

# LA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DEL CORPO DI CRISTO E LA CHIESA DI SAN DEFENDENTE IN POGGIO

di Paolo Ferruzzi

**1534:** Il corsaro maltese Ariadeno Barbarossa rade al suolo Grassera. Le popolazioni di Capoliveri, San Piero, Sant'Ilario, Poggio, Marciana e Pomonte nell'accorrere in aiuto altro non vedono che fuoco e rovine.

**1544:** Il maltese invade e saccheggia Capoliveri e fa saltare in aria la fortezza del Volterraio.

**1553:** Dragut, subentrato nelle scorrerie alla morte di Ariadeno, semina terrore e morte: vengono distrutti Capoliveri e Rio, San Piero e Sant'Ilario, Poggio e Marciana, la chiesa di San Lorenzo e la Terra di Pomonte.

Santo soldato e protettore contro l'invasore, San Defendente nulla può contro la furia devastatrice del maltese e tanto meno salvare la piccola chiesa extramoenia a lui stesso titolata nella Terra di Poggio.

Venerato dai pogginchi a tal punto da essere assunto a protettore della Comunità, come riportato nella intestazione del Libro dei Capitoli, San Defendente non è però del tutto identificato come figura storica sino al ventesimo secolo essendo manchevoli le notizie intorno alla sua figura di soldato della legione Tebea martirizzato sotto l'Imperatore Massimiano.

In un manoscritto Don Aristide Mazzarri (parroco di Poggio dal 1891 al 1950) ci ricorda come così poco sia conosciuto il Santo che di volta in volta gli antichi abitanti lo ravvedono nella veste di frate, di vescovo con tanto di mitria e bastone pastorale, o con cappa nera e elmo in testa come nella metà del secolo XVIII° in quella tela dipinta che ancora oggi si può ammirare dietro l'altare maggiore.

Solo negli anni 1950, chiarito l'equivoco, viene modellata la statua in abito militare, con lancia, con palma dei martiri e allogata in una nicchia nella destra parte della navata.



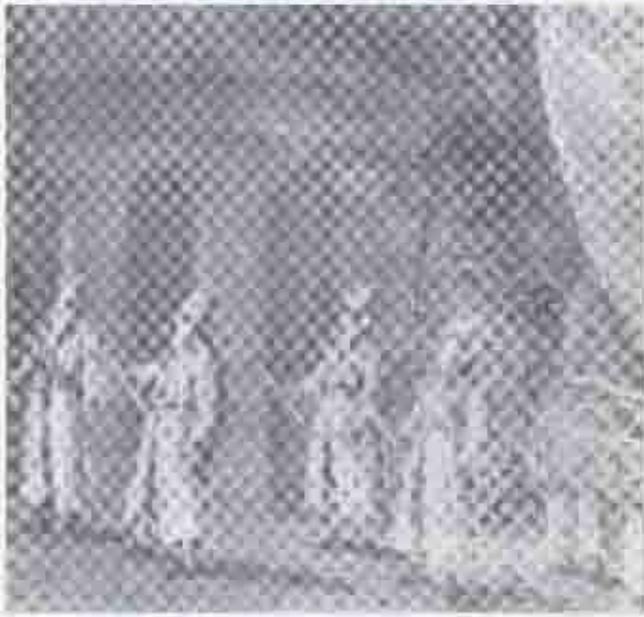
Dipinto del sec. XVIII (particolare)



S. Defendente- (prima metà sec. XX°)

E diverse sono anche le sue doti riconosciute di protettore tanto che di volta in volta si ritiene sia tale nei confronti delle pernici, dei cacciatori, degli invasori, o ancora meglio degli incendi.

Può essere invece che a imitazione dei marcianesi dirimpettai, che hanno come patrono della loro Confraternita il centurione Sebastiano, gli abitanti di Poggio abbiano voluto anch'essi avere un santo soldato per patrono e in un periodo in cui a causa delle frequenti incursioni piratesche non è difficile impugnare le armi "...*pro aris et focis...*" per la Patria e gli Altari. Lontana dalle ultime abitazioni, che nel sedicesimo secolo si tengono ancora a ridosso della chiesa di San Niccolò, la chiesa di San Defendente, di assai più modeste dimensioni rispetto alle attuali e in configurazione di *tholus* con la presenza di un Loggiato esterno dove "...*habbino a stare li dua Mazzieri...*", si onora di ospitare, sin dal 1568, l'istituzione della Compagnia ovvero Confraternita del Santissimo Sacramento del Corpo di Cristo.



Dipinto del sec. XVIII (particolare)

Nata come una "*mutuo soccorso*" ante litteram questa Confraternita ha di fatto, oltre le preghiere le processioni e offizi, l'obbligo di visitare i Confratelli infermi e il ricorrere al Governatore qualora siano in necessità e fargli avere "*quella carità che haveranno di bisogno, avvertendo ancor, detti infermieri, quando ci fussi il bisogno di farli sacramentare esortandoli ad haver pazienza di detta sua infermità...*".

Per l'eterno riposo colui che "...*sia defonto ...*" e che appartenga alla Compagnia viene

accompagnato da tutti i confratelli solennemente alla chiesa patronale dopo essere andati, con cappa bianca, cappuccio, cordone in vita e torcia, in compagnia del Curato a "...*pigliarlo...*" a casa sua. Una lunga teoria di incappucciati, salmodiando i sette Salmi "...*o per chi non sappia leggere...*" recitando il Rosario della Madonna, sale lentamente attraverso tortuosi vicoli verso la parte alta del paese disegnata nel campanile a vela della chiesa di San Niccolò ancora impostato al centro della facciata principale. Questa, quale chiesa matrice, è luogo di culto, di difesa e di sepoltura per l'intera comunità. Al suo interno, in aperture ricavate sotto il piano di calpestio, vengono sepolti coloro che hanno residenza mentre gli altri che hanno il solo domicilio trovano pace nel piccolissimo spazio esterno esposto a sud. A queste sepolture è fatta eccezione, nel tempo, solo per Diego Sancez "...*spagnuolo di anni 18...*" che nel febbraio del 1698 frettolosamente viene tumulato in "*San Defendente fuori delle Mura*" con evidente precauzione, e non a torto, per quella "...*morte repentina...*" che ha avuto e troppo vicina a qualche forma epidemica assai ricorrente in questi anni.

Pur essendo detta Compagnia formata da "*fratelli e sorelle*" vige, come del resto negli Statuti della Comunitas, un'impostazione rigida e rigorosa nei confronti della donna come esplicitamente espresso nel Capitolo delle Sepolture: "...*l'inviolabile osservanza proibendo espressamente che niuna donna defonta sia portata alla sepoltura vestita della cappa di detta Confraternita altrimenti sia tenuto et obbligato a rimettere detta cappa al Pievano pro-tempore quale doveva invigilare...*".

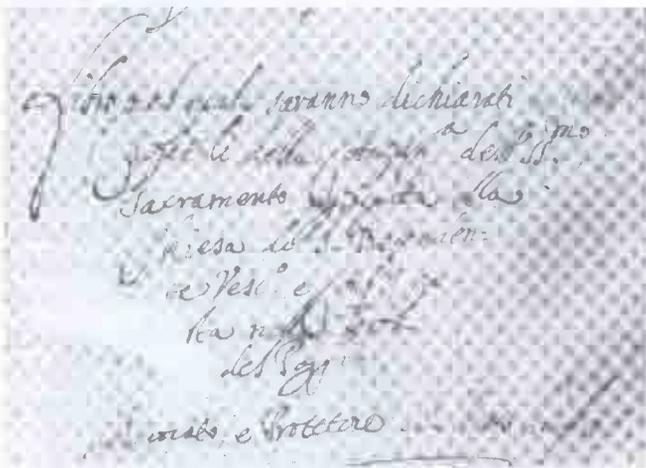
Potente Compagnia questa del *SANTISSIMO SACRAMENTO DEL CORPO DI CRISTO* che si contrappone all'altra altrettanto potente della *LIBER CONGREGATIONIS SACERDOTUM ET CLERICORUM PLEBANIAE TERRAE PODII* formata da soli sacerdoti e chierici che riuniti nella piccola chiesa di San Rocco extramoenia, loro sede, alla luce fioca della candela vanno a discutere su quei casi che possono incontrare nell'esercizio loro e proporre temi per farne poi ampia discussione siano essi di argomentazione teologica come morale.

"...*DOVE NON È ORDINE QUIVI SI TROVA ERRORE ET CONFUSIONE* perciò in questa Confraternita dovrà esserci un Governatore come Capo, dua Consiglieri, un Camerlingo, dua Segretari et dua Infermieri..." con questo incipit

solenne si aprono le elezioni la notte del 1° gennaio per rinnovare il Consiglio della Confraternita che solennemente si festeggerà, il giorno dopo, assieme a San Defendente quale Titolare della chiesa che la ospita.

Dopo il Santo Ufficio, alla luce tremolante delle torce, lo spirito cristiano muove sicuramente gli animi dei primi confratelli e un'aria mistica avvolge il rituale di queste elezioni: "... si tolga la tavoletta dove saranno scritti tutti i fratelli e se ne conti due dei più vecchi e buona vita i quali vanno al segreto con il Cappellano o Curato e postisi al luogo solito con il Camerlingo che di presente sarà, pigliando il voto in scritto segretamente da tutti i fratelli per l'elezione del nuovo Governatore e quello che averà più voti deve servire per l'anno veniente e si faccia con ogni segretezza non con frode e senza alcun strepito. Avvertendo che quello che sarà proposto per novo Governatore debba essere stato accettato da un anno per il meno in nostra Confraternita e non possa essere eletto alcuno che non passi almeno venticinque anni e sia di buona Fama e di buon Nome.

Fatte le elezioni il vecchio Governatore chiamerà i suoi ufficiali, ufficio per ufficio e li manderà in ginocchio in mezzo alla chiesa quindi chiamerà il nuovo Governatore con i suoi ufficiali e dopo averli fatti mettere in ginocchio prenderà il Libro della Confraternita, tutte le chiavi che servono la Compagnia, il grande vessillo di color rosso e il vecchio Governatore si inginocchia accanto al nuovo consigliandolo a far osservare i Capitoli e consegnarli tutto.



Frontespizio dei Capitoli della Confraternita

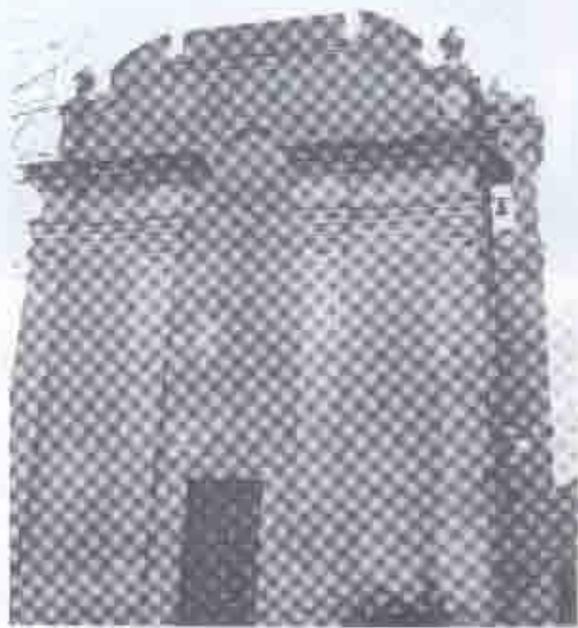
Quindi il nuovo Governatore si andrà a sedere al desco mentre il vecchio con la cappa indosso e il cordone al collo, in ginocchio davanti all'Altare

chiederà perdono di tutti gli errori che può aver commesso e la stessa formola verso il nuovo Governatore il quale procederà come più crede opportuno...".

Suggestiva immagine certo ma spesso, troppo spesso offuscata da lotte intestine, da discussioni, da un linguaggio assai poco cristiano che in quella notte risuona sempre più nella chiesa "...onde così camminando si sente ogni anno..." e tale da far procedere il Vescovo a "...maggior rigore implorando anco il Braccio Secolare e scomunicare e discacciare come indegni quelli che dicono parole indecenti e che fanno della chiesa speculam latronum...".

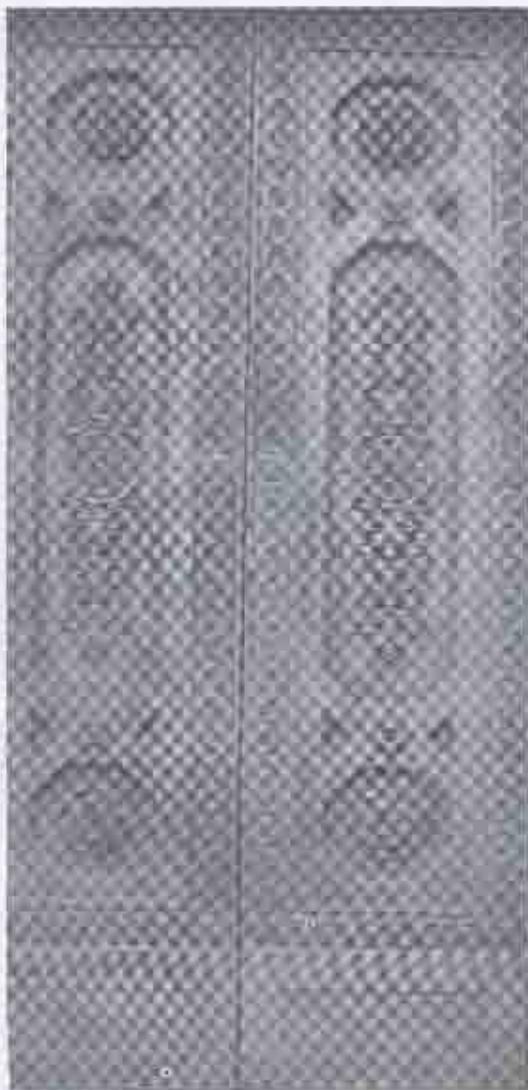
Nel XVIII secolo, con il concorso di tutti i "fratelli" del Santissimo Sacramento, la chiesa di San Defendente viene completamente riedificata dalle fondamenta inglobando il piccolo "templum ineunte saeculo XVI exstructum (sic)" dalla forma circolare con *tholus* su pilastri e porticato quale poteva essere prima della avvenuta riedificazione e come può far pensare anche la riproduzione nel quadro già citato e posto dietro l'Altare Maggiore.

Con uno sforzo economico enorme nel 1786 si porta a termine il corpo centrale, nel 1815 il campanile e nel 1821, per beneficenza di Stefano Balestrini la "prospettiva" o meglio la facciata esterna realizzata con sgargianti colori scanditi in fasce orizzontali e con lesene dalle scanalature in pittura suggerite.



Il prospetto della Chiesa oggi. Senza i colori settecenteschi, senza il timpano terminale caduto negli anni 1960, senza le due nicchie porta statue "tamponate" sulle fasce laterali.

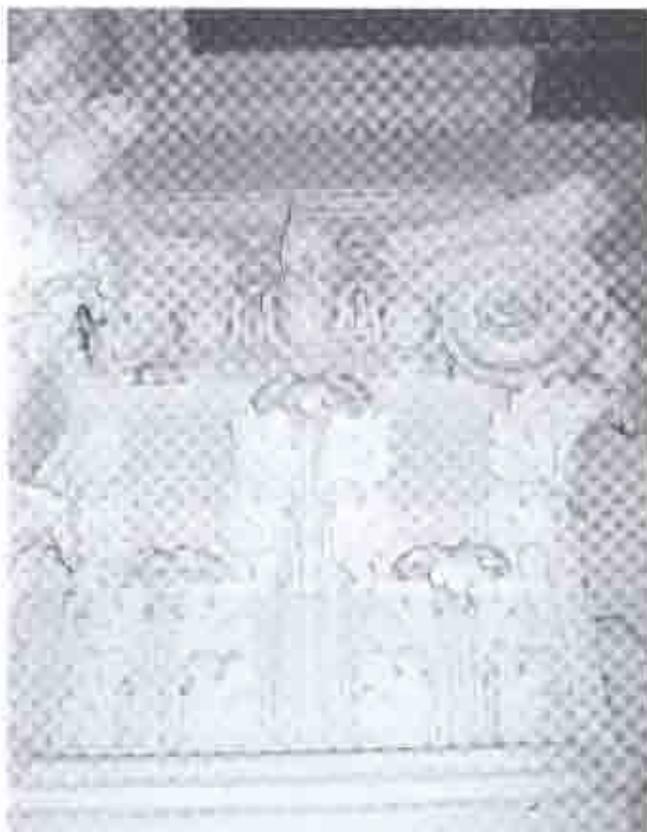
La grande e pregevole porta in ghisa, presumibilmente su disegno dell'architetto Francesco Leoni, risulta essere la prima fusione in questo materiale uscita dalle fonderie leopoldine di Follonica nel 1835.



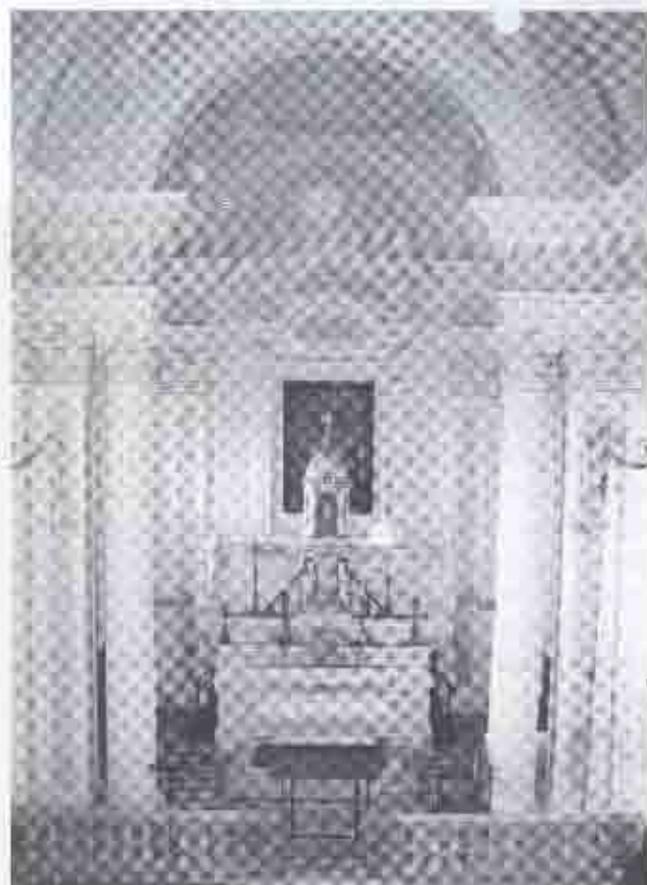
*Portale in ghisa sec. XVIII°*

Questa chiesa viene a svilupparsi con forte accento verticale nell'unica navata coperta con volta a botte per concludersi nel grande arco impostato su colonne neoclassiche quale divisorio con la zona presbiteriale chiusa, nella parte alta, da una semicalotta sferica.

Raffinati stucchi suddividono gli spazi, ne scandiscono il ritmo, ne ombreggiano le superfici, si avviluppano in fragili foglie di acanto, si punteggiano in ovoli e concavi gusci, si dispongono in arcuati festoni di foglie di alloro e mortella, si completano, come nella cornice dietro l'altare maggiore nel volto grazioso di fanciulla quale cariatide con canestro ricolmo di frutta.

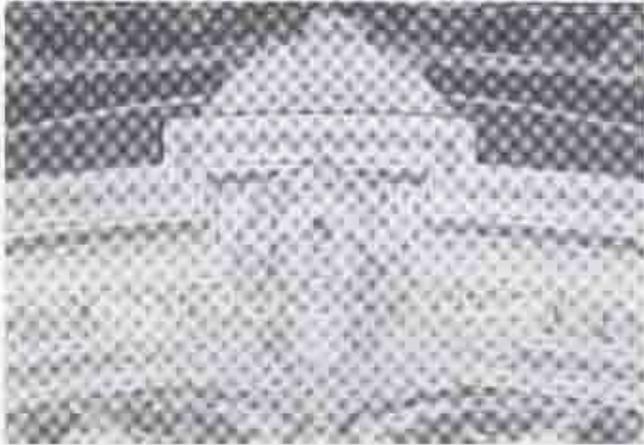


*Capitello modellato a stucco*



*Interno della chiesa di San Defendente*

In questo volto sorridente la tradizione suole ritrovarci quella ragazza per beltà chiamata "la Carina" che di là passando, nel ritornare dalla campagna con un cesto di frutta sulla testa come uso, suscita nell'artista decoratore quel vivo desiderio di eternarla seppur in fragile materia e lui stesso a rimirlarla per sempre. Non dissimilmente "la Carina" altro può essere se non una delle tante ragazze che aiutano a portare pietre e calce per l'edificanda chiesa e nel portare l'acqua per sciogliere il gesso utile al nostro artista e far nascere lassù, tra le alte impalcature, forse, quell'amore concluso poi in "facie ecclesiae". Dare un'identità anagrafica a quel volto? Forse. Ma è come togliere qualche cosa a quella ragazza che è stata, è e sarà sempre "la Carina".

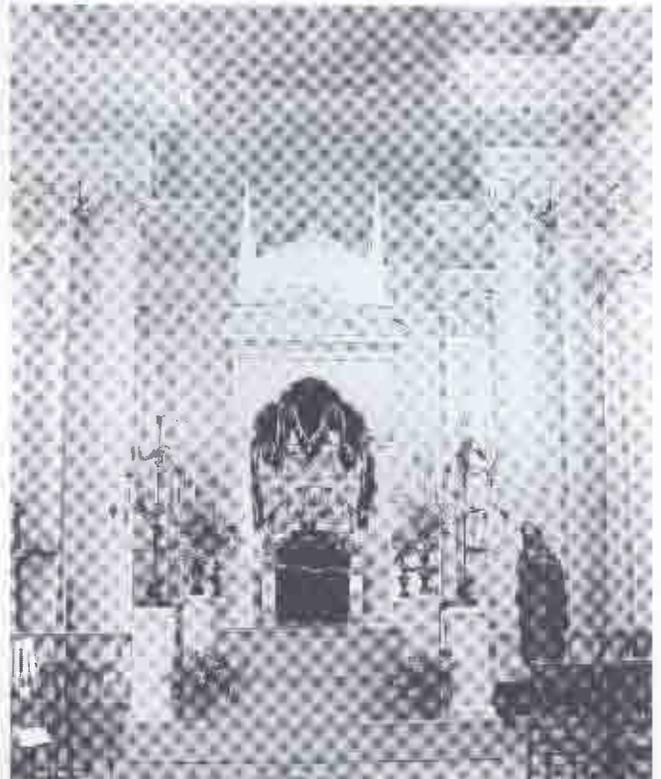


La "Carina" all'anagrafe risulta essere Elisabetta Pavolini che tradizione orale attribuisce l'essere colei che prescelta per la sua beltà omaggiò Napoleone con un mazzo di fiori in occasione di una visita del Sovrano nel paese di Poggio e che Napoleone contraccambiò il gradito gesto con il libro che usava portare sempre con sé: "Les cinq codes". Il presunto ritratto del decoratore si trova, modellato specularmente, al di sopra del coronamento, in alto, sulle pareti laterali all'Altare Maggiore.

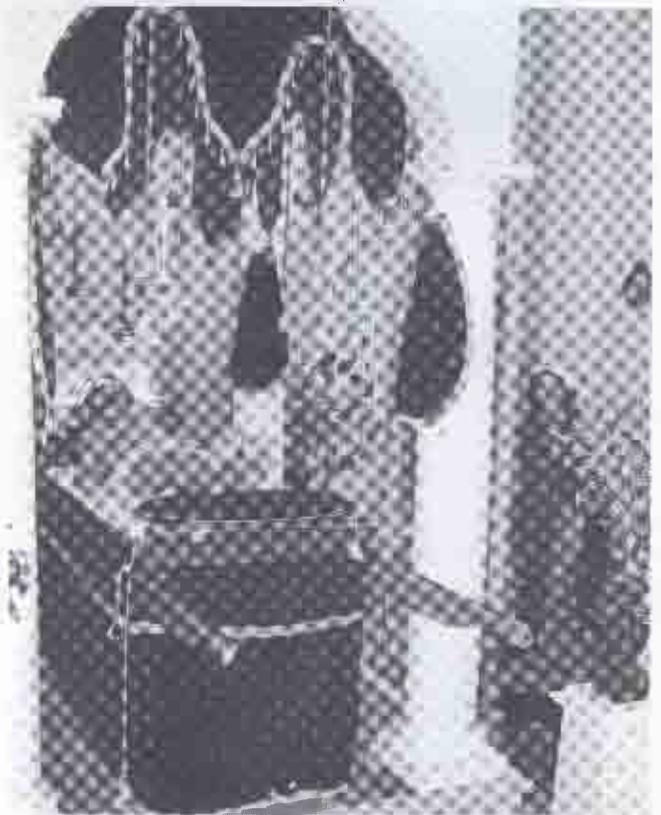
In questa chiesa, ancora oggi, in occasione della Settimana Santa, viene composto al centro della sua navata un particolare catafalco dalla pregevole fattura architettonica. Quattro colonne, impostate su di un alto e gradonato basamento, sorreggono una trabeazione che si conclude, a coronamento, con una calotta a spicchi. Al centro il corpo ligneo del Cristo Morto pianto dall'Addolorata che a fianco lo veglia.

Nella sacrestia ricavata nella curvatura absidale, costruita dopo il 1841, sino agli anni 1950 si trovavano, collocate in particolari armadi, più di una statua di Madonna completamente vestite con sontuosi abiti settecenteschi e che l'ignoranza di

qualche preposto fece distruggere con un rogo nella retrostante piccola piazza.



*Il Catafalco*



*Il Cristo Morto e l'Addolorata*

Nota: per approfondire quanto esposto si rimanda al libro "Jovis-Giove-Podium" di P. Ferruzzi